

L'ACQUA

Marco camminava nella piazza. Era piena di turisti di molti paesi, una vista normale durante questo periodo dell'anno a Venezia. Lui si guardava attorno mentre osservava tutte le sagome che lo circondavano. I loro vestiti vivaci brillavano alla luce solare scintillante e le persone si muovevano come se fossero un fiume corrente. C'era un ronzio costante nell'aria; le chiacchiere tra vecchi amici, amici nuovi e sconosciuti, e un senso schiacciante dell'esuberanza era condiviso tra la folla. Le loro facce brillavano come le luci, con dei bei sorrisoni.

In mezzo a questo tsunami di gioia, c'era Marco. Nessuno si rendeva conto dello sforzo faticoso che gli toccava fare. La sua gola bruciava come un inferno, e ogni respiro gli provocava un'altra dose di dolore. Aveva un bisogno disperato di acqua. Era una bruciatura che non andava via, ma invece, aumentava più forte e diventava sempre più difficile ignorarla mentre Marco si faceva strada tra i marciapiedi stretti che serpeggiavano a fianco dei canali di Venezia.

Nonostante il suo disagio, Marco stava ammirando tutto ciò che lo circondava mentre camminava per la città, alla ricerca di acqua. Era un mare infinito di pietra antica, interrotto da lampi di marmo dai colori vivaci che compongono i molti edifici che confinavano con un labirinto di marciapiedi e canali. Nelle vicinanze, una

gondola scivolava per l'acqua, il suo gondoliere manovrando con grazia per i canali stretti con la sua camicia a righe agitata dalla brezza leggera, la risata dei turistici proveniente dal retro della barca.

Dopo un po' Marco intravide un cartello che indicava a un bagno. "Finalmente, dell'acqua...", pensò tra sé e sé. Era emozionato. Voleva correre, gridare, dire a tutti cosa sarebbe successo, ma doveva aspettare. Dopo aver pagato l'uomo alla porta con delle monete, entrò nel bagno. Il bagno era talmente piccolo che solo una persona alla volta poteva starci dentro, e i muri erano un mosaico di bianco e azzurro, ossidati dalla terra e dalla sporcizia. Una bacinella antica e scheggiata era accanto al gabinetto, macchiato dai anni di uso. Marco si diresse con forte intenzione verso la sua desiderata meta. Una volta aperto il rubinetto, attese con impazienza. Il rubinetto gorgogliò, facendo un rumore simile a quello dell'acqua che corre per i tubi. Eppure non uscì niente. C'era solo qualche gocciolina d'acqua che, anche se Marco fosse stato abbastanza paziente da raccogliere, era troppo scolorita, diventata gialla da anni di ruggine, che lo avrebbe fatto vomitare anche con un piccolissimo assaggio.

L'uomo alla porta si mise a gridare, la sua voce risuonava dappertutto e i due si guardarono negli occhi. L'uomo doveva essere sulla settantina e il suo viso era cesellato da anni e segnato dalle intemperie di una vita. Aveva ciuffi di capelli grigio-bianchi che erano sparsi per il suo cranio calvo, somigliava vagamente al

nonno di Marco. Aveva una faccia avvizzita, una schiena leggermente ricurva e con ogni movimento, si sentiva il suono delle sue ossa vecchie scricchiolanti. “Non c’è alcun acqua potabile nei tubi,” Disse a Marco. “È tutto pieno di plastica e di carburante. La nostra bella città è in rovina. Ero orgoglioso della nostra città 50 anni fa, ma adesso... basta dare un’occhiata in giro... è cambiato tutto!” Dagli occhi dell’uomo scese uno strato lucido di lacrime, che con ogni piccolo movimento, scorreva sulle sue guance, traversando la mappa di rughe profonde del suo viso. Era troppo troppo triste per piangere o lamentarsi, invece se ne stava lì, immobile come una statua, ricordando i vecchi tempi che erano già lontani. Il dolore nell’uomo era chiaro, e Marco, sentì una lacrima cadere dal suo occhio nella sua bocca, la salinità solo aggiungendo alla sua sete sempre presente.

L’uomo premette le monete nella mano di Marco, e tornò di nuovo al bancone. Non avrebbe mai i pensato che l’unica cosa che aveva reso la città vivace e popolare, era adesso anche la causa della sua morte. Dopo una lunga pausa, Marco spinse la porta e tornò nella via infestata dai turisti.

Il cielo fuori era diventato basso e scuro. Le nube pesanti, grigie come la pietra estratta in miniera, donavano alla città un’atmosfera cupa e monotona. A quest’ora, gli uccelli avrebbero dovuto cantare, ma non si sentiva niente. A Marco, sembrava che ci fosse un’assenza di vita e colore sul pianeta che lui abitava. Le voci che solo qualche ore prima aveva riempito l’aria con gioia e eccitazione, adesso ferivano le

sue orecchie come un allarme assordante. I rumori lo inghiottiscono, riempiendo la sua mente completamente, rendendo qualsiasi tentativo di pensare inutile.

Mentre camminava, la puzza degli scarichi e fumi riempiva l'atmosfera. Diede un'occhiata alla sua sinistra, sopra un muro basso e giù all'acqua che fluiva tra i edifici vecchi. L'acqua era un colore verde, simile al colore che si ottiene quando si mescola tutte le tinte a scuola. C'erano mulinelli di benzina nera sulla superficie, e le zanzare ballavano, creando increspature ovunque. Una lattina vuota di Coca Cola e un sacchetto di plastica usato galleggiavano davanti, un ricordo del gregge di gente che visitava la città ogni anno.

Il cielo era diventato persino più scuro. Cominciò a piovigginare e minuscole gocce d'acqua caddero sui capelli, pelle e camicia di Marco. Le gocce diventavano più grandi e frequenti, e in pochi minuti, la spolverata diventò una pioggia torrenziale. La pioggia continuava a cadere, correndo giù per il naso e il mento di Marco, precipitando finalmente dal suo braccio, aggiungendosi alle pozzanghere che si formavano ai suoi piedi. Marco inclinò suo viso verso il cielo, lasciando che la pioggia lo sommergesse. Cadde sulle sue labbra e inondò la sua gola, alleviando la sete che avevano accumulato durante il giorno. La saliva spessa ha riempito la sua bocca, assorbendo quanta più acqua possibile.

Marco aveva sognato questo momento per ore, eppure, ora che era arrivato, era saturo di tristezza. Invece di arrendersi a risate e pianti di gioia, Marco si fermò, con l'acqua che picchiava sul suo viso come una pioggia proiettili, inviata dal cielo. L'incontro col vecchio aveva lasciato una profonda ferita sul giovane. Osservando le goccioline che atterravano sul terreno sottostante, le pozzanghere che si fondono con i flussi poco profondi. Ammirando l'acqua piovana non contaminata dalle le grondaie, che si riversava nei canali aperti, solo per essere corrotta dall'acqua inquinata nel canale, era diventato chiaro a Marco che, nella ricerca della ricchezza ed il turismo, gli abitanti di Venezia rovinavano la cosa per cui la città era diventata famosa: l'acqua. I passanti, rinchiusi negli edifici, guardavano mentre un uomo giovane, con i vestiti impregnati, e rimaneva nel mezzo di una tempesta violenta, piangendo per una città ormai perduta.